

«BIOLAGHI MAGICI, PASSIONE ANTICA»

La magia dei biolaghi è a Poviglio, nella bassa reggiana, fra l'incendere delle fabbriche e i silenzi della pianura Padana. Dove Claudio Campanini ha alimentato con pazienza e competenza una passione diventata la sua vita. Il sapere, alla base di tutto. La passione. Ed un richiamo irresistibile. «Mio padre Eliseo era un forestale, poi nel 1978 ha architettato il giochino del sabato e della domenica. Un garden», racconta Campanini, «con la rivendita di piante sia da appartamento che da esterno. Ad un certo punto il gioco è diventato un grande gioco. L'azienda l'ho presa in mano presto e piano piano l'ho portata avanti».

Erano gli anni in cui il giardinaggio stava sbocciando...

«Erano annate buone. Ed anche le conoscenze della materia lievitavano. Anche nell'arboricoltura, non solo nel garden».

www.paesaggio-italiano.com

Una lunga e affascinante storia, partita da Poviglio e sconfinata di recente fino in Perù dove Campanini ha presentato al Camur, evento dedicato alla gestione delle municipalità, un nuovissimo sistema di fitodepurazione. L'ultimo passo di un grande cammino, iniziato tanto tempo fa con i giardini giapponesi. Più un libro, in attesa del secondo. Lenta la penetrazione in Italia, ma non è ancora detta l'ultima parola...



La sua fotografia del mercato di quei tempi?

«Un settore di gente che s'era fatta da sola. Prima lavorando sodo, poi costruendosi una casa propria, quindi cercando anche il bello. Uno spazio verde, fatto pure di piante esotiche e in grado di accontentare anche l'estetica. "Bello" era la parola d'ordine. Siamo in una zona dove è molto diffuso l'artigianato. Il triangolo fra Viadana, Cogozzo e Cicognara è stata ad un certo punto la zona più industrializzata del mondo. Ad ogni casa corrispondeva una fabbrica».

Cosa è cambiato lo scenario successivamente?

«Con le varie crisi degli ultimi anni la qualità del lavoro è diventata un'altra. Sono emersi così i classici tuttofare. Bastava che il cliente spendesse

PROFESSIONISTI

poco. Chi ha visto ridursi il proprio potere di spesa ha tagliato in primis nel verde, quel bello che ad un certo punto è diventato sacrificabile. Lo si è notato sia a livello urbano che nel privato».

Ed ora?

«Per fortuna le cose stanno cambiando. Adesso ci sono molte possibilità in più di fare formazione. Prima non era così facile, adesso se vuoi frequenti un corso al giorno ed anche con professionisti seri».

Per il cliente finale quindi è più facile capire la qualità...

«Assolutamente sì. Oggi la gente naviga su internet e legge, si informa, immagazzina nozioni. Ed hanno gli occhi per vedere. Facile notare le differenze fra una soluzione di valore ed una di basso livello. Quel che ho notato col passare del tempo è che il cliente non vuole più fare niente. Vuole arrivare al week end dopo una settimana di lavoro e pensare a godersi il suo giardino senza dover tagliare l'erba. L'avvento dei robot in questo senso è stato un toccasana, perché ha dato un'immediata risposta ad un'esigenza che iniziava ad evidenziarsi già anni fa».

Si va verso che tipo di giardino?

«Andiamo verso la specializzazione, almeno la strada che si vede ora è questa. Vale anche per i professionisti del verde. Non più quel che fa tutto, ma quello che fa benissimo soprattutto una cosa. Specializzato in arboricoltura, nei tappeti erbosi, nella raccolta delle foglie. Vuol dire continuare ad imparare. E quindi fare formazione, applicando quel che si è studiato. Come ho fatto io per una vita».

A partire da quale scuola?

«Quella della Fondazione Minoprio intanto. E poi tanto lavoro. Io di quello avevo bisogno. Di lavorare con mio padre, prima di cominciare da solo il mio cammino».

La scintilla dei biolaghi come è arrivata?

«Io ho sempre fatto giardini giapponesi, fin da quando ero ragazzino. L'ausilio dell'acqua nei giardini per me era molto importante. Ho iniziato da solo, cercando di rendere l'acqua migliore nei laghetti. Tramite le piante. Una ventina d'anni fa ho cominciato a guardarmi attorno. In Austria questi laghi c'erano già. Ben presto quel passo in



avanti l'ho fatto, creando un sistema di fitodepurazione che funziona fra l'altro alla grande. Tre settimane fa l'abbiamo portato in Perù, a Lima durante il congresso Camur 2022. Serve alla depurazione dei reflui. Delle acque nere quindi. Il passo l'abbiamo fatto, speriamo che il progetto possa partire. Sono stato personalmente al ministero dell'agricoltura, al ministero dell'interno, al ministero della difesa».

Il grado di penetrazione dei biolaghi in Italia?

«È lenta, ma anche perché c'è poca informazione da parte di noi costruttori. E la gente se non sa non fa. Io ho scritto un libro, già anni fa. Il biolago balneabile. C'è chi mi ha accusato di voler fare il saccente, quando invece ho descritto appena il 10% di quel che è un biolago. Così ho deciso di scriverne un secondo».

La sua squadra?

«Formata da cinque persone a cui spesso si ag-



PROFESSIONISTI



giunge un artigiano del posto. Due Andrea, Michele, Suk e l'ultimo arrivato Simone. La squadra cura solo giardini fatti da me, non quelli di altri. Ed un'altra si occupa della realizzazione di giardini nuovi. Mentre mia figlia, laureata in Agraria a Bologna, progetta a tempo pieno nel suo ufficio. Una volta il facevo lo schizzo in brutta copia e lei lo trasferiva in bella. Adesso fa tutto lei».

Il più grande suggerimento di suo padre?

«Guardare, quindi osservare attentamente».

E guardando ed osservando da cosa ha tratto soprattutto ispirazione?

«Da tante cose. Ritengo che nel nostro lavoro ci sia poco da inventare, perché ha già fatto tutto la Natura. Osservare la Natura quindi è già il primo insegnamento che si possa avere».

Il primo consiglio ad un giovane collega?

«Studiare, prima di tutto. Io ho studiato tanto, seguito numerosi corsi. Adesso sono docente in parecchie scuole due delle quali statali. Lo Zanelli di Reggio Emilia ed il convitto di Correggio. Insegno arboricoltura e quindi potatura, ma anche

progettazione e realizzazione e mantenimento di tappeti erbosi».

Il suo ruolo in Aipv?

«Do una mano quando posso. Lo farei sempre, ma le mie giornate sono sempre parecchio intense e di tempo non me ne rimane molto. Metto la mia esperienza al servizio dell'associazione».

Il vostro parco macchine?

«Il tasto è delicato, soprattutto per il costo complessivo. Abbiamo quattro camion, un escavatore e tanto altro. La mia commercialista mi ha costretto a fare l'elenco di tutta l'attrezzatura e guardando il valore dell'attrezzatura usata mi sono spaventato...».

Il primo investimento ai suoi occhi?

«Quello sulla formazione. E sulla specializzazione. Fare tutto vorrebbe dire avere un parco macchine troppo costoso. E spesso tante restano ferme perché ne stai usando altre. Meglio quindi specializzarsi e creare una rete di imprese con dei colleghi che fanno altro. È questo secondo me il futuro del nostro settore».

Il suo angolo verde preferito?

«Il giardino di casa mia. È anche un giardino demo. L'ho suddiviso in diversi stili, più l'attore principale che è il biolago fatto già quattordici anni fa. Ed è il mio biglietto da visita. Io non sono aperto al pubblico, io invito i clienti nel mio giardino in modo che possano osservare e studiare i nostri modelli».

Il prossimo gradino che vorrà salire?

«Diventare inutile per l'azienda, significa che l'azienda sarà del tutto autonoma. In ogni caso, io ci sono sempre...».

